

Giuseppe Montesano

Quante maniere ci sono per raccontare il mondo? Esistono i racconti-racconti in forma di storie, a volte realistiche come *Madame Bovary* altre meno come *Palomar* o come *Rumore bianco*; ci sono i racconti-in-musica in forma di teatro come il *Rigoletto*, e quelli in forma puramente sonora come le sinfonie di Mahler o il Bach di Glenn Gould; e ci sono i racconti-per-immagini, come il *Campo di grano con corvi* o *Eyes wide shut*. Ed è a quest'ultima famiglia di racconti che appartengono le fotografie-storie di Ferdinando Scianna che si susseguono davanti al «lettore» in questo suo *Bibliografia dell'istante*, un libro venuto fuori da una mostra e che è una guida attraverso tutti i libri di Scianna, con testi dello stesso, di Sciascia e di Dominique Fernandez (l'ancora del mediterraneo, pagg. 147, euro 15), e che ricapitola un viaggio di quarant'anni secondo l'occhio che lo Scianna di oggi ha posato sul suo cammino. E allora ecco le foto di questo grande story-teller, capace di raccontare come pochi le azioni attraverso la stasi solo apparente dello scatto del fotografo. In qualunque geografia d'oriente o d'occidente in cui l'occhio-obiettivo

# Scianna fotografo Il romanzo di un attimo

di Scianna si sposti, e qualsiasi soggetto gli si offra davanti, l'effetto che ne risulta è sempre quello di una narrazione concentrata, di un romanzo che dura un attimo nella visione ma prosegue a lungo in un tempo più personale, quello della memoria.

E per esempio quale storia racconta *India, Benares 1972*? Su un molo immerso in una luce apocalittica e sfaldata che è dell'India ma potrebbe anche trovarsi a Capo Nord, un cane macilento si fruga rabbioso nel pelo alla ricerca di cibo vivo da mangiare: quell'animale oltre che un cane potrebbe essere l'ultima incarnazione del Male, arrivato sulle rive del fiume sacro a dire che dopo quella miserabile banchina c'è solo la fine del mondo. E da dove proviene invece la calma sull'orlo e dentro la felicità che appare in *Japan, Osaka 1970*? In un giardino dove i cespugli sono sfere coperte da altre minime sfere di neve, passa mimetico quello che è forse un monaco con l'ombrello: non corpo estraneo nella neve, ma segno perfetto di una cultura che ha trovato nella leggerezza il modo di convivere con la natura: e la foto di Scianna racconta questa lunga storia nel tempo fulmineo di un haiku, i tre versi flash della poesia giapponese.

Ma da questi altrove esotici siamo poi trasportati in altrove vicinissimi, quasi da «sotto casa»: come nella Sicilia barocca e funebre delle feste religiose, nella provincia magica da terra del rimorso di Serradarce nel salernitano, o in quella fatta di solitudine della donna povera che dorme stracca su una panchina in *Italia, Gorizia 1968*. E nella sequenza svelta e sapiente in cui *Bibliografia dell'istante* trascina lo sguardo del lettore, compare pian piano un filo che sembra tenere insieme tutto l'universo-Scianna in una serie di rimandi e corrispondenze, in cui persino le foto con la modella Marpessa e le altre sulla moda di Altrove sono calate: come nell'enigmatica *Italia, Napoli 1989* con l'indossatrice vestita di bianco altissima e perfetta a fianco del vecchio corto e segnato dalle rughe: e questo filo è semplicemente quello tessuto da un irriducibile amore per l'esistenza. L'eclettismo di Scianna nasce da una insaziabile curiosità di vedere le apparenze del mondo, e di raccontare attraverso i corpi i muri i paesaggi qualcosa che va al di là del puro osservare, qualcosa che somiglia molto a un essenziale sillabario dei sentimenti. E basterebbe guardarsi qui alcune delle belle immagini tratte da *La scoperta dell'America* come quella con i due ragazzi che si baciano davanti all'exit dell'irreale metropolitana di *Usa, New York 1985*, o l'altra di *New York 1986* con i due neri americani a raccontare nel silenzio interi romanzi di vite solitarie: e come non pensare di



fronte a queste immagini di Scianna alla metropoli percorsa dal caldo sangue degli immigrati, alla metropoli oscura e pulsante come nel boogie-woogie di un Mondrian africano, alla metropoli che si inventava una forma di bellezza nuova a partire da un graffito o da un incidente d'auto,

e che atterri e affascini Goffredo Parise spingendolo a scrivere *L'odore dell'America*?

Scianna non si sottrae dall'estetica dell'occhio, quella volontà che è nel fotografo di spremere bellezza da qualsiasi superficie, quella volontà che guarda al mondo con l'avidità di

«Leonardo Sciascia, Racalmuto», 1964 e a sinistra «Italia, Capizzi» 1982 due foto di Ferdinando Scianna

chi pensa che tutto ciò che vede potrebbe fra un momento inabissarsi: e si affretta a farne memoria, a salvarne sia pure solo l'apparenza, ciò che mai più sarà così. Ma in questo gesto il fotografo di Bagheria è come un antropologo delle immagini, che invece di registrare la parlata di popoli in via di estinzione, porge ai passanti sulla terra uno specchio che attesti che sono esistiti: e come i miti incisi o dipinti sulle rocce parlano di storie perdute, così il bianco e il nero fissati sulla carta racconteranno le storie dei passeggeri di appena ieri, li metteranno in scena nella muta lingua delle immagini. Ed è quello che accade in *Quelli di Bagheria* (Peliti e Associati, Roma 2003) per ora ultimo «romanzo» di Scianna, epopea di una Sicilia e di un'Italia semplici e splendide ormai ingoiate dalla distruzione delle differenze che si è mascherata sotto il nome di «progresso». Sono fotografie fatte nei primi anni '60 che Scianna ha tenuto a lungo in una cassetta, e che ha ripreso solo oggi forse dietro la spinta di una frase di Ernesto De Martino che compare nelle ultime pagine di *Bibliografia dell'istante*: «Solo chi ha un villaggio nella memoria può avere un'esperienza cosmopolita». E proprio questo villaggio interiore di facce e luoghi è affiorato ora nella memoria del cosmopolita Scianna, quasi a voler lanciare, nella forma fragile e spettrale di un negativo fotografico, il proprio rifiuto del «tutto è uguale» di un mondo globalizzato e omogeneizzato a uso e consumo dei vincenti a cui fa comodo la fine della memoria. Ma *Bibliografia dell'istante* accenna a un'immagine del mondo che è l'esatto contrario del dimenticare, dove ciò che conta è proprio l'esaltante e infinita diversità di esseri e cose, e la possibilità di scegliere che si nasconde e chiama dietro ogni angolo di strada, in ogni istante: e proprio là, in quell'istante che può farsi racconto di una vita, prendono tutta la loro verità le parole di Campbell che anche a ritroso fanno da perfetto *esergo* a tutta l'opera di Scianna: «Ricordare è lo stesso che immaginare».

SIENA  
SANTA MARIA DELLA SCALA - MUSEO DELL'OPERA  
4 ottobre 2003 - 11 gennaio 2004



SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA  
ENTI PROMOTORI DELLA MOSTRA:  
Comune di Siena  
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A. - Gruppo Bancaria M.P.S.  
Fondazione Monte dei Paschi di Siena  
Opera della Metropolitana di Siena  
Santa Maria della Scala - Istituzione del Comune di Siena  
Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demotourantropologico per le Province di Siena e Grosseto  
Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le Province di Siena e Grosseto  
Università degli Studi di Siena  
CON LA COLLABORAZIONE DI:  
Unipol Assicurazioni  
Corriere della Sera  
APT Siena, Agenzia per il Turismo

L'ARTE È UN VALORE DI TUTTI.  
NOI L'ASSICURIAMO ANCHE PER TE.

Unipol Assicurazioni è lieta di invitarti a questo prestigioso evento. Nelle nostre Agenzie ti aspettano sconti speciali sui biglietti e sul catalogo, tutte le informazioni sulla mostra e sulle modalità di prenotazione.

Vieni in Agenzia, potrai partecipare a questo appuntamento senza precedenti ed avere l'opportunità di ricevere l'esclusivo CD Rom in omaggio dedicato alla mostra.

Ti aspettiamo.



www.unipol.it

I vantaggi sono offerti solo dalle Agenzie Unipol che aderiscono all'iniziativa.

Dalla Sicilia barocca all'India, dal Giappone a Napoli i luoghi e le persone di un mondo delle differenze

premi

ANuto Revelli  
il «Città di Omegna»

«Ho una mia verità, maturata negli anni di guerra. Questa mia verità l'ho poi messa a confronto, fin dal dopo Liberazione, con altre cento, affiorate in questi anni... Noi eravamo giovani allora, avevamo vent'anni...». Così Nuto Revelli prende a raccontare la sua storia di antifascista, dagli anni venti alla Liberazione, storia delle sue esperienze e quindi molto legata alle condizioni materiali della vita quotidiana. La sua storia Nuto Revelli l'aveva scritta per alcune lezioni all'università di Torino. Poi è diventata un libro, *Le due guerre. Guerra fascista e guerra partigiana*, pubblicato da Einaudi. È per questo libro a Nuto Revelli è stato assegnato il premio "Della Resistenza - Città di Omegna". La cerimonia avrà luogo domani a Omegna, al Forum, a partire dalle ore 15.30. Premiati nella sezione Scalfare 2003 sono anche *Guerra ai palazzi e alle chiese* (Edizioni Odradek), sul canto sociale in Italia, *Berlin, la città delle pietre* (Cocconino Press) di Jason Lutes, prima parte di una monumentale opera a fumetti di oltre seicento tavole ambientata nella Germania di Weimar e *Un teologo contro Hitler* (Mondadori) di Eraldo Affinati, che ricostruisce la vicenda di Dietrich Bonhoeffer, pastore evangelico che fu membro attivo della resistenza al fascismo e morì impiccato per ordine di Hitler.

D U C C I O D E L L A P I T T U R A S E N E S E A L L E O R I G I N I



In «Bibliografia dell'istante», una mostra e un libro, sono ripercorsi quaranta anni d'immagini

